PIRANO: IL GRANDE LASCITO DI DIEGO DE CASTRO

La Comunità degli Italiani di Pirano cerca uno spazio adeguato

Oltre seimila titoli, tra libri, pubblicazioni varie, riviste specializzate, opuscoli... È il lascito di Diego de Castro alla Comunità degli italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, provvisoriamente riposto presso un'aula della sezione periferica della scuola elementare italiana a Strugnano, in attesa di trovare una degna sistemazione. Siccome Casa Tartini, palazzo in cui ha sede la CI, è già troppo stretta per le numerose attività dei connazionali piranesi, si confidava in una maggiore sensibilità da parte del Comune. Ma la mancanza di spazi adeguati all'interno del nucleo storico, che ostacola diverse iniziative e progetti, ha costretto la Comunità italiana di Pirano a ricorrere a dei palliativi, liberando una stanza - solitamente riservata a esposizioni e mostre - per poter sistemare questo importante patrimonio. Il Comune invece si è assunto l'impegno di finanziare un bibliotecario per il lavoro di catalogazione di tutto il lascito. La questione è seguita a fondo da Amalia Petronio, responsabile della sezione di italianistica della Biblioteca centrale "Srecko Vilhar" di Capodistria.

"Appena arrivati i libri, ho proposto la costituzione di una commissione, composta dalla direttrice della biblioteca civica di Pirano, dalla signora Ondina Lusa, responsabile della biblioteca comunitaria, il bibliotecario Ivan Markovich di Capodistria, la presidente della Comunità di Pirano Fulvia Zudic, la direttrice della scuola elementare italiana Marisa Rogich e da me che ho anche il compito di coordinare il lavoro" - rileva Amalia Petronio -.

"La commissione, ottenuta una visione della quantità dei libri, nel novembre dello scorso anno ha inviato una richiesta al Comune per la concessione di spazi adeguati ad ospitare la biblioteca. Ma non abbiamo avuto risposta". "Cinque anni fa quando Diego de Castro aveva deciso di lasciare la sua biblioteca personale alla città, ero presidente della Comunità degli italiani di Pirano. Allora avevo preso degli accordi anch'io con lui, oltre che ovviamente la signora Ondina Lusa che ha sempre seguito nei dettagli questi rapporti con il professore. Fin da allora si era deciso di collocare la biblioteca personale individuale in uno locale a parte e mantenerla integra". Un atto dovuto non solamente per rendere onore all'illustre concittadino, ma anche per dare modo agli studiosi di conoscere il personaggio? "Esatto. Perché la biblioteca esprime il carattere dell'uomo di cultura, dell'intellettuale, dell'uomo politico, e quindi viene conservata in toto perché dalle monografie, dalle riviste che si trovano in questa biblioteca noi possiamo studiare la personalità di Diego de Castro e quindi conoscere quello che lui ha fatto nel corso della sua vita". Quindi si tratterebbe di una biblioteca con una doppia valenza, oltre che offrire la possibilità di consultare e leggere i libri del professore, anche quella di dare agli studiosi e ai giovani l'opportunità di approfondire gli studi sul personaggio e sul suo operato? "Io ci tengo proprio a separare queste due realtà. Una è la biblioteca della Comunità degli Italiani, intitolata a Diego de Castro, che significa prestito libero per gli utenti e quindi libro a disposizione per portare a casa tranquillamente. Un'altra invece è la questione della Biblioteca personale di Diego de Castro. È una biblioteca che ha un carattere chiuso, quindi di consultazione, di studio e che dal punto di vista professionale viene catalogata diversamente. Può trovar spazio in degli appositi armadi o scaffali, e soltanto il bibliotecario avrà accesso e presterà ad un ricercatore o a una persona di fiducia i libri". Il problema dunque consiste soprattutto nello spazio dove collocare questo lascito, che mi sembra si aggiri sui seimila titoli. "Da quanto ne so la commissione non è riuscita ancora a valutarne il numero. Prima di passare alla catalogazione bisognerebbe proprio valutare il numero dei volumi monografici e anche delle riviste.

Si era sempre detto, negli anni passati, che il lascito di Diego de Castro verrà collocato nella stanza accanto alla biblioteca funzionante per i prestiti liberi. Devo dire che alcuni libri sono già arrivati anni addietro, anche preziosi e sono stati collocati nella stanza accanto. Se quello spazio si rivelerà insufficiente sarà necessario valutare e considerare l'opportunità di collocarli altrove. Inizialmente però la sede era al terzo piano". Ora i libri sono stati trasportati dalla scuola alla Comunità e quindi sta per iniziare il lavoro di catalogazione. Il Comune ha promesso di coprire le spese per il lavoro del bibliotecario che lei ha individuato e che quindi avrà un impegno che sicuramente durerà qualche anno vista la mole di libri? "Sì, è vero. Colgo l'occasione per dire subito che quando ci sono 6000 volumi di una biblioteca personale e poi altri 6000 volumi che vengono prestati regolarmente al pubblico, noi dovremmo avere un bibliotecario fisso in paga, un bibliotecario professionista. Il Comune ha finanziato solamente la catalogazione dei volumi. Una volta concluso il lavoro rimarrà il problema della gestione. Faccio appello ancora una volta alla Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana per cercare di arrivare ad avere un bibliotecario fisso perché la legge ce lo permette. Con dodicimila mila volumi complessivi ci sono le condizioni per assumere un bibliotecario. Questa sarebbe la soluzione ideale". Ciò apre un altro discorso, legato alla legge sulle biblioteche e quindi all'assenza di personale qualificato e professionista per le biblioteche delle Comunità degli Italiani del territorio e di altre raccolte librarie. A Capodistria a esempio la CI 'Santorio Santorio' custodisce in armadi separati un fondo prezioso di libri antichi della biblioteca civica. "Sì, anni addietro sono stati recuperati dai magazzini dei libri che fanno parte della nostra eredità ed è diventata parte dell'eredità nazionale slovena. Quindi lo Stato si deve preoccupare di salvaguardarli, catalogarli e renderli pubblici. Questi sono, almeno per una parte, collocati presso la Comunità 'Santorio Santorio' di Capodistria. Se non altro sono bene in vista in armadi a vetro. Una specie di biblioteca ricordo dato che la quella civica si è costituita lo scorso secolo. Ricorderò a proposito che fu un parente di Diego de Castro, a fondare la biblioteca civica pubblica a Pirano nel 1858, e quindi per delibera di questo signor Gabrielli, parente per linea materna, anche a Pirano abbiamo avuto una biblioteca pubblica molto valida che possedeva otto incunaboli. Oggi ce ne sono rimasti forse un paio presso il Museo 'Sergej Masera'. Dico questo per ribadire che Diego de Castro merita una stanza ricordo, dedicata solo a lui, non solo per il suo lavoro, ma anche per il lavoro svolto dai suoi antenati"

Axel Famiglini

Da: “La Voce in più” Storia Ricerca , 5 luglio 2005

Torna indietro

Inizio pagina